



«Ritengo un diritto sacrosanto per tutti quello di manifestare in piazza le proprie convinzioni». (Pier Ferdinando Casini)

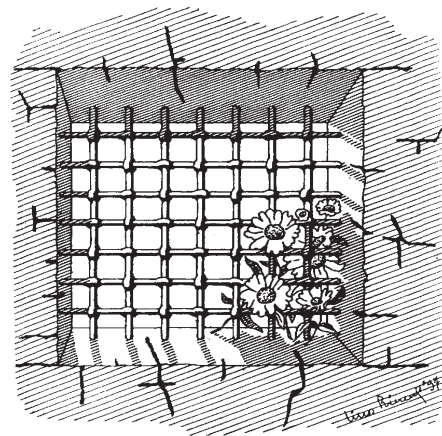
«C'è in giro, anzi in girotondo, il tic totalitario. Non può essere un girotondo a decidere le sorti del Paese». (Marcello Pera)

«... Siamo in una situazione di partitocrazia senza partiti. I girotondi non sono altro che energia...». (Mino Martinazzoli)

«Partecipare ai girotondi, espormi, e poi parlare, dire cose, l'ho sentito da subito un dovere, un fatto necessario». (Nanni Moretti)

«Il girotondo mi è sempre piaciuto poco perché mi ricorda quello fatto attorno all'albero della libertà durante la Rivoluzione francese da cui sono nate molte ghigliottine». (Gaetano Pecorella)

«I no global, i girotondi, i movimenti di intellettuali chiedono alla politica che le loro istanze siano riassunte al meglio». (Sergio Cofferati)



intervista a Marco Zanetta, dell'associazione "Radio onda d'urto" COME STA IL "SOCIAL FORUM" CAMUNO?

a cura di Francesco Ferrati

Il 20 luglio 2001, a Genova, moriva ucciso dalle forze dell'ordine Carlo Giuliani. Il giorno successivo un'imponente manifestazione invade il capoluogo ligure per contestare il vertice dei G8. Nelle settimane successive, sull'esempio genovese, nascono in tutta Italia decine di Social Forum. È così anche in Valcamonica, verso la metà di settembre. Ad un anno di distanza tracciamo un bilancio del lavoro sin qui svolto con uno dei più attivi all'interno del Forum, Marco Zanetta, ventisettenne di Losine, dell'associazione Amici di Radio Onda d'Urto.

Cerchiamo di ripercorrere le tappe di costituzione del Forum. Quando e come è nato?

Il tutto ha avuto inizio spontaneamente alla fine di luglio, a seguito di numerose riunioni tra compagni che mostravano una certa sensibilità in tema di globalizzazione. Tra questi molti hanno anche avuto la fortuna di essere presenti alla manifestazione genovese. Ricordo che lì, il 21 luglio, erano più di una sessantina i camuni presenti. L'inaugurazione uff-

ciale del Forum, con la lettura del documento costitutivo, si è tenuta al concerto della Gang a Malegno, il 15 settembre.

Chi partecipa alle attività del Forum?

Inizialmente solo singoli individui, perlopiù mossi dallo sdegno per la repressione poliziesca e dall'impotenza di fronte all'arroganza dei G8. Successivamente hanno aderito alla piattaforma del Forum anche altre associazioni come l'Università Popolare di Vallecarnonica e Sebino, il GIAN di Lozio e gli Amici di Radio Onda d'Urto. Tapioca, Caritas e Cgil hanno partecipato ai lavori, ma senza dare l'appoggio pieno.

Come spieghi questi distinguo?

Sugli obiettivi eravamo tutti d'accordo, ma non sul metodo. Sono nate diverse discussioni ed equivoci in merito alla questione della nonviolenza. Un po' come è successo poi a livello nazionale con la presa di distanza della Rete Lilliput...

Qual è il rapporto con i partiti?

Solo Rifondazione Comunista – i circoli di Cividate, Lovere e Castro – ha sottoscritto il documento e preso parte effettivamente alle attività.

Quali le iniziative organizzate finora?

La Carovana dei Diritti ha inaugurato le attività del Forum: Edolo, Capo di Ponte, Losine, Malegno, Darfo e Lovere hanno ospitato serate tematiche sulla globalizzazione con proiezione di filmati e mostre fotografiche sulle violenze di Genova. Subito dopo l'11 settembre c'è stato un dibattito con Laura Mentasti di Attac e don Albino Bizzotto dei Beati Costruttori di Pace. Poi ancora un'altra tavola rotonda con la Mentasti, con Emilio Molinari e altri esponenti del movimento. Abbiamo aderito poi a diverse manifestazioni nazionali: contro l'intervento in Afghanistan, contro la legge Bossi-Fini e la marcia per la pace Perugia-Assisi. Il Forum ha organizzato poi in prima persona la manifestazione di Darfo contro la guerra: l'adesione è stata massiccia grazie alle molteplici associazioni che hanno appoggiato la nostra proposta.

È stata poi allestita una mostra sulla Palestina e organizzate alcune conferenze sull'Islam.

Per rendere più agile il lavoro so che siete organizzati in sottogruppi tematici. Quali sono?

Le commissioni per aree sono tre: Guerra e Pace, Tobin Tax e Immigrazione. Io mi occupo di immigrazione: oltre alla battaglia contro la Bossi-Fini stiamo collaborando con lo sportello della CGIL nella catalogazione dei dati forniti dai comuni in merito alla presenza di immigrati in Valle. Solo conoscendoli è possibile venire incontro alle loro esigenze. L'obiettivo a lungo termine è la creazione di un Coordinamento Permanente per l'Immigrazione dove tutti i soggetti operanti sul territorio – Forum, Cgil, Caritas e servizi sociali – possano collaborare in sinergia.

Attac Brescia ha elogiato in più occasioni il Forum camuno per l'imponente quantità di firme raccolte a favore della legge di iniziativa popolare sulla Tobin Tax. Questo aspetto credo sia sufficiente per spazzare via ogni polemica in merito all'inutilità del Forum. O sbaglio?

Per una Valle politicamente ostile come la nostra 775 firme sono un traguardo importante. E questo grazie allo sforzo di tutti.

A livello nazionale i Forum stanno vivendo un evidente periodo di stanca: troppi appuntamenti e scadenze, troppi dubbi e incertezze sulle prospettive future, troppi inutili litigi. E in Valle?

Finita la pausa estiva ricominceremo ad incontrarci e a lavorare: solo allora potremo capire veramente se c'è qualcosa che non funziona. Per il momento l'unica cosa certa è che ci aspetta un autunno caldo e non mancheranno da parte nostra le mobilitazioni.

«... Ho avuto paura, lo confesso. Io che mi ritengo un uomo libero in un paese che non lo è, ho avuto per un momento l'antica paura di trovarmi tra il delinquente e lo sbirro...»

Leonardo Sciascia, "A ciascuno il suo"

OSSERVATORIO SINDACALE

«La piattaforma sulla quale stiamo lavorando affronterà due grandi temi: il salario e la flessibilità e precarietà dei nuovi lavori.

Per quanto riguarda il salario, sicuramente chiederemo un aumento molto più alto, senza tener conto né dell'inflazione programmata né dell'Istat. A noi interessa un aumento "vero", legato anche agli incrementi della produttività, in modo da garantire la redistribuzione della ricchezza. Inoltre si sta parlando, già da un po' di tempo, della questione del salario egualitario. Pensiamo che sia importante ridurre la troppa differenza salariale tra i vari livelli, perché ci siamo resi conto negli ultimi anni della divaricazione (una sorta di nuovo classismo) che veniva creandosi tra i lavoratori».

da un'intervista di "Carta" a Giorgio Cremaschi

dalla prima pagina

Ex Ucar, ovvero: i... residui industriali

«novità», ripetutamente denunciata dal Consiglio di Fabbrica dell'Ucar di Forno Allione fin dagli anni Settanta, è stata ufficialmente imputata alla direzione dello stabilimento dal segretario della Cgil camuno-sebina, Domenico Ghirardi, durante la presentazione della biografia di Teofilo Bertoli (una delle presunte vittime dell'inquinamento ambientale nella famosa multinazionale della chimica) a Forno Allione, il Primo Maggio del 1998, con un semplice e lapidario quesito: « quanti sono quelli che non sono più tra noi e che la statistica e la diagnosi dei referti medici ha sancito: morto per tumore. Quanto si è scavato per capire come mai certe percentuali di morte per tumore? Qual è stata la vera causa o l'origine che ha portato alla morte tante persone? Del resto – concluse il sindacalista – guardiamoci attorno, il bosco che circonda questa realtà è un bosco malato, un bosco, che a fatica, sta tentando di rinascere. Anche il bosco è stato ferito, anche l'ambiente circostante è stato contagiato, inquinato da quei fumi e da quegli scarti delle lavorazioni».

In questi ultimi quattro anni, quindi, il sindacato comprensoriale si è attivato per raccogliere tutta la documentazione necessaria per impostare un'azione legale contro la Ucar Carbide. Ma con quali prospettive?, viene da chiedersi dopo aver visto l'esito del processo contro i dirigenti del Petrolchimico di Porto Marghera, o magari pensando alla tragedia di Bhopal (si veda la "stroncatura" in altra parte del giornale), tuttora senza responsabili? Domanda piuttosto impegnativa, che giriamo al segretario della Cgil comprensoriale, Domenico Ghirardi.

troppe "compiacenze" pubbliche

L'Azione giudiziaria si è aperta, seppur con un certo ritardo, grazie al lavoro che è stato svolto dagli operatori dell'Asl di Valle Camonica ed in particolare dalla Dott.ssa Siria Garattini.

Tutto il materiale raccolto nel corso degli anni (analisi, accertamenti, visite, prelievi ecc.), unitamente alle preziose testimonianze fornite dagli ex componenti del Consiglio di Fabbrica e da numerosi altri lavoratori, hanno permesso di costruire un voluminoso dossier che ha fornito al Pubblico Ministero, Dott.ssa Alessandra Chiavegatti, gli estremi per chiedere al Giudice per le indagini preliminari (Dr. Roberto Spanò) il rinvio a giudizio dei dirigenti della Ucar Carbon di Forno Allione.

Il 4 aprile di quest'anno, presso il Tribunale di Brescia, c'è stata la prima udienza, nel corso della quale il giudice ha invitato l'azienda in particolare, e le parti (composte dai lavoratori e dai familiari di quelli che sono purtroppo scomparsi, dal Sindacato Cgil Cisl, costituitisi parte civile ed assistiti dai legali, Avv. On. Giuliano Pisapia, Avv. Luciano Nardino, Avv. Giovanni Ponte) a ricercare una soluzione transattiva. L'azienda si è dichiarata disponibile a valutare una possibile proposta di accordo extra giudiziale da qui al 17 ottobre prossimo, data in cui si terrà la seconda udienza, anche se formalmente si è opposta alla costituzione di parte civile delle parti in causa (lavoratori, sindacato, Inail).

Le reali intenzioni dell'azienda si esplicheranno da qui alla prossima udienza, lì si vedrà se è realmente intenzionata a riconoscere le proprie responsabilità o se punterà, con il suo "stuolo" di legali, a dichiarare battaglia per allungare i tempi, sfruttando tutti i cavilli, dimostrando che la legge è sempre meno "uguale per tutti" (basta vedere quanto sta avvenendo in Parlamento, dove si fanno modifiche al testo di legge per

segue a pagina 8

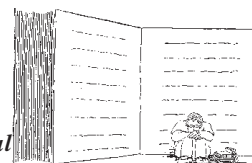
stroncature

a cura di Tullio Clementi

Titolo: *Mezzanotte e cinque a Bhopal*

Autori: *Dominique Lapierre e Javier Moro*

Editore: *Mondadori*



Mezzanotte e cinque è l'ora in cui, nel cuore dell'antica città indiana di Bhopal, una nube di gas tossici fuoriesce da una fabbrica di pesticidi dell'Union Carbide, provocando la più grande catastrofe industriale della storia, con un numero imprecisato – tra i sedicimila e i trentamila – di morti e oltre cinquecentomila invalidità permanenti.

Per uno di quegli strani concorsi di circostanze che accompagnano (e a volte determinano) le nostre scelte personali, mi son trovato a leggere il libro di Dominique Lapierre e Javier Moro proprio nei giorni in cui usciva "Rifo" (il periodico camuno di Rifondazione) con l'articolo di A.F. (ex dipendente Ucar) sul «Processo contro i vertici dell'azienda per le morti sospette all'Ucar» ed era in fase di stampa il diario di Carlo Branchi sul Nicaragua, *Viaggio dentro un popolo*.

E che c'entra? C'entra, c'entra, eccome! C'entra perché il libro in questione, nonostante il titolo, non parla soltanto della tremenda catastrofe di Bhopal e delle responsabilità dell'Union Carbide, che «produceva duecento materie chimiche, ed era noto che molte di esse, come il clorofornio, l'ossido di etilene, l'acrilonitrile, il benzene, il cloruro di vinile, potevano procurare il cancro nell'uomo e negli animali» (nulla di più e nulla di diverso rispetto a quanto denuncia su "Rifo" l'ex dipendente Ucar), ma stende il proprio sguardo indagatore anche oltre, attraverso gli scorci più profondi e occulti del paesaggio sociale nel subcontinente indiano: «Come decine di milioni di bambini indiani, Padmini e i fratelli non avevano mai avuto la possibilità di entrare in un'aula scolastica. La sola cosa che avessero imparato era come sopravvivere nel mondo estremo in cui gli Dei li avevano fatti nascere...».

Ed è proprio qui che incontriamo il Carlo Branchi di *Nicaragua, viaggio dentro un popolo*, quando scrive che «... noi, comunque, un giorno ce ne andremo, ma quelli che qui rimarranno? E i bambini? Questi splendidi bambini che ormai ci chiamano tutti per nome? E mi fa effetto sentire il mio nome chiamato improvvisamente da qualche angolo, o da qualche casa, da uno di questi piccoli!...».

Per concludere l'audace (ma tutt'altro che improprio) accostamento, ecco infine un'ultima "perla", che potrebbe stare benissimo tra il grottesco ed il "colore" se non si trattasse di una evidente manifestazione dell'arroganza (o forse "soltanto" della presuntuosa incompetenza) con cui i potenti della terra si rapportano al mondo degli "ultimi". C'è un bel "opuscolo" che, trattando di equilibri biologici, descrive l'intervento compiuto qualche decennio fa in Nicaragua con l'immissione di avanotti di trota nel grande lago Xolotlán (con le migliori intenzioni del mondo, presumibilmente). Ebbene, quando i nuovi "frutti" ittici giunsero a maturazione (nel giro di un paio d'anni) i pescatori nicaraguensi si ritrovarono completamente sprovvisti delle tecniche necessarie per la pesca alla trota, mentre le voracissime trote, perfettamente indisturbate, divorarono quant'altro vi fosse rimasto di pescabile nel grande lago.

All'altro capo del Mondo, qualche anno dopo (scrivono ancora gli autori di *Mezzanotte e cinque a Bhopal*) il governo indiano "regalò" una vacca ad ogni famiglia del villaggio di Mudilapa, a condizione che venisse accettata l'idea dell'inseminazione artificiale (con sperma britannico) da parte dei tecnici di stato. Risultato: «Dieci lune dopo, nel cortile di ogni capanna del villaggio venne al mondo un vitello. Ma la gioia degli abitanti non durò che una notte. Nessun vitellino riuscì a mettersi in piedi per succhiare il latte della madre [...]. "I vitelli sono morti perché i padri non sono delle nostre parti. Porterò Laksmi [la mucca] da un nostro toro" – annunciò una mattina Ratna Nadar – [ma] il tentativo si rivelò infruttuoso. I rappresentanti del governo avevano preso le loro precauzioni. Per impedire che i contadini facessero fecondare le vacche da un toro di razza locale, li avevano fatti castrare tutti».

"Se vuoi aiutare il pescatore dagli la lenza, non il pesce" (proverbio cinese)

Fax

«Greenpeace ha presentato al Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg un documento su Bhopal e ha chiesto che la Dow Chemicals "bonifichi il sito industriale a sue spese, come avviene negli Stati Uniti, assicuri l'assistenza medica ai sopravvissuti e fornisca l'acqua potabile alle comunità che dispongono solo di acqua fortemente inquinata».



"Bhopal, nessuno sconto per la Union Carbide", L'Unità, 29.08.02

politica e antipolitica sulla rivista dell'Associazione nazionale degli Alpini SE "L'ALPINO" SI SCHIERA

a cura di "Talpino" (le prime due parti della recensione sono state pubblicate sui numeri 103 e 104 di Graffiti)

[...] Saltando alcuni mesi all'indietro (marzo 2001) troviamo l'articolo del Presidente dell'Ana Beppe Parazzini che si chiede: «Tempo di elezioni, che fare?» e che si destreggia come può per tenere a bada quelli che «sull'onda emotiva della nostra battaglia in difesa dei valori...» chiedono «sostanzialmente una sola cosa: che l'Associazione assuma anche una posizione dichiaratamente politica, o con la fondazione di un partito di riferimento degli alpini e di quanti ne condividono i valori, o la candidatura del presidente nazionale o dei consiglieri nazionali, o con l'apertura di liste locali "alpine" e via proponendo». «No, cari alpini – risponde il Presidente nazionale – non si può», anche se poi aggiunge «...possiamo scegliere. Possiamo, trasversalmente ai partiti politici e al di fuori della stessa politica, decidere da chi farci rappresentare in Parlamento». E come si fa? Ecco la ricetta: «Appartenere ad un'associazione apartitica non significa rinunciare a quanto prevede la Costituzione: il diritto di votare, per chi vogliamo».

Seguono dettagliate istruzioni per "vincolare" i candidati disposti a vincolarsi, ben condite di polemiche verso coloro che, «eliminando le nostre brigate, le nostre Fanfare» (ecc.), «potremo sempre tentare di cambiarli, cercando di mandare a Roma chi ha a cuore l'interesse dell'Italia e dei cittadini, e non l'interesse personale o del partito». Come ben si vede si tratta di messaggi ambigui, formalmente equidistanti, ma ampiamente venati di demagogia antipolitica e, a volte, ammiccanti verso una precisa parte politica, la destra, che non a caso, non ha mai nascosto le sue simpatie militariste. Oltretutto l'apparente equidistanza sembra essere venuta meno subito dopo le elezioni politiche della primavera del 2001. Infatti in un articolo apparso sul numero di maggio 2001 de "L'Alpino" il Direttore della rivista e il Presidente dell'Ana chiariscono con "quali" politici ce l'avevano in precedenza: «Una lettera di Parazzini al ministro (Mattarella dell'Ulivo) sugli impegni dello Sme non mantenuti».

I nostri lettori ben capiscono che si potrebbe continuare a citare esempi, risalendo all'indietro nella consultazione dei numeri dell'Alpino, ma quanto riportato può bastare ad evidenziare

che un'associazione (l'Ana) estesamente radicata nelle nostre valli (370.000 iscritti, di cui 25.000 nella sola provincia di Brescia), anche e soprattutto tra la gente del popolo, finisce per assumere atteggiamenti molto meno neutri e apolitici di quanto si possa far credere, a causa dell'appiattimento dei suoi dirigenti sulle posizioni più tradizionaliste (che è cosa diversa dalla tutela delle tradizioni) e conservatrici dell'establishment politico, economico e religioso. Non stupisce che nello stesso numero sia apparsa la lettera di un alpino di Rovereto che così si esprimeva: «Credevo di appartenere ad

un'associazione apolitica, ma mi devo ricredere». O in quello di marzo dello stesso anno la lettera di un alpino di Falcade (BL) che lamenta di vedere «troppo spesso, su L'Alpino, in prima pagina ritratti di uomini politici o religiosi che stanno distruggendo gli alpini», alla quale il Direttore ha così candidamente risposto: «In questi ultimi anni la comparsa di uomini politici in prima pagina è stata praticamente nulla...». Se così è stato per il passato le cose sono certamente cambiate negli ultimi tempi, come abbiamo cercato di dimostrare nelle pagine precedenti.

«Di ritorno dal matrimonio più pacchiano del secolo, il premier ha convocato il Consiglio dei ministri per procedere d'urgenza verso i due grandi obiettivi d'autunno, anzi di settembre, perché di tempo ce n'è davvero poco. Il primo obiettivo, portare a casa la legge Cirami prima che Ida Bocassini si alzi nell'aula del tribunale di Milano per chiedere la condanna di Cesare Previti. Il secondo, varare in fretta una riforma del sistema televisivo per impedire che la sentenza della Corte Costituzionale del 24 settembre costringa Retequattro ad andare sul satellite, come stabilito già cinque anni fa dalla legge antitrust». (Curzio Maltese, "Un Paese su misura")

Ps: Rispondendo ad un recente editoriale del Giornale di Brescia, dove Roberto Chiarini bocciava drasticamente l'operato del governo Berlusconi, i due parlamentari bresciani Giuseppe Romele e Guglielmo Castagnetti scrivono una lettera aperta allo stesso giornale (sabato 9 settembre), nell'intento di sottolineare alcuni aspetti positivi del governo. Eccoli: «Aumento delle pensioni minime; Riforma delle scuole, dell'università e degli enti di ricerca; Legge Fini-Bossi sull'immigrazione; Riforma delle rappresentanze all'estero e sostegno alle nostre attività produttive con la Tremonti bis; Progettazione e cantierizzazione di alcune importanti Opere pubbliche... Affinché i lettori (e gli elettori) siano perfettamente informati!

RITRATTO (a cura di Francesco Ferrati)

GIOVANNI BATTISTA RE

«Arriva il papa Re». Così titolava provocatoriamente un articolo de *L'Espresso* in merito alle non più segrete totonomie sulla successione di Karol Wojtyła. E così, tra i tre-quattro candidati ufficiali alla carica di sommo pontefice, il più quotato è il camuno Giovanni Battista Re. 68 anni, attuale prefetto della congregazione per i vescovi, ha prestato servizio presso la curia vaticana da metà anni sessanta quasi ininterrottamente sino ad oggi. Prima come assessore e poi come sostituto segretario di Stato, è stato l'uomo chiave del governo della Chiesa per quasi tutta l'era di Giovanni Paolo II.

Sicuramente abile diplomatico e perfetto politico ecclesiastico, è considerato il più capace e influente tra i papabili, tanto da avere come sostenitori persino i "falchi" Ruini e Ratzinger. È capofila della corrente più conservatrice, bigotta e tradizionalista della Chiesa: la sacralità della famiglia e la difesa dell'embrione sono i cavalli di battaglia delle sue argomentazioni e le omelie, retoriche fino all'eccesso, non mancano mai di disgustare persino gli habitués delle prediche dal pulpito. Vanta amicizie politiche eccellenti e guarda caso sono tutti uomini in quota Casa delle Libertà (Antonio Fazio e Franco Frattini per citare i volti più noti). In Valle è stimato e benvenuto da tutti: gli alpini in primis, ma anche la gente comune che vi intravede il futuro Padre Pio. I sindaci e gli amministratori comprensoriali, poi, gareggiano nell'invitarlo a cerimonie importanti, forse con la speranza di godere della sua folta rete di conoscenze (emblematica a tal proposito è la sua presenza sorridente al fianco di Pietro Lunardi sugli infiniti cantieri stradali camuni). E Borno, suo luogo natio, dopo l'ospitalità concessa a Wojtyła alcuni anni fa, guarda con apprensione a quello che, con un po' di ingegno e fantasia, potrebbe essere un investimento futuro e anche una risorsa economica non indifferente. Visto che la neve scarseggia e i vacanzieri sono in forte calo, perché non convertire il turismo montano in turismo religioso, che ultimamente va molto di moda? Chissà, forse una chiesa, una basilica o un santuario in più potrebbero fare dello splendido altopiano la Lourdes della Valcamonica...





VALSAVIORE i Nas in farmacia

Nelle farmacie della Valsaviore avevamo già messo... il naso qualche anni fa, nell'estate del 1998 (con i numeri di luglio e di settembre), allarmati, allora, per quelle che apparivano come "impennate nel consumo di farmaci", tanto da ritenere che il fenomeno dovesse "interessare un po' di più anche i suoi sindaci". Ora (la *vox populi* è della scorsa estate), pare che della questione se ne stiano occupando anche i Nas (Nuclei anti sofisticazione) che, evidentemente, non si interessano solo di "sofisticazioni nel prodotto", ma anche di presunte irregolarità nelle prescrizioni.

CEVO uno "Chalet"... a gratis

Il Consorzio per lo "Sviluppo turistico della Valsaviore", dopo due gare d'asta andate deserte, nelle scorse settimane ha dovuto ricorrere alla trattativa privata per assegnare in affitto la gestione del nuovo "Chalet Pineta". Qualcosa più di dieci milioni di lire (ragionia-

mo in lire, perché ci si capisce forse meglio) all'anno per l'affitto di una struttura pubblica costata circa 4 miliardi (sempre in lire). Come a dire che delle due (o delle tre?) l'una: o la realizzazione del nuovo Chalet Pineta ha una sua logica ed una sua funzionalità, nell'ambito del Progetto di sviluppo della Valsaviore, ed in tal caso può andar deserta soltanto una gara d'appalto malgestita, oppure la gara d'appalto è andata deserta (per ben due volte, lo ripetiamo) perché l'opera non è affatto appetibile per gli operatori del settore (e, quindi, sbagliata anche come volano di sviluppo per la Valsaviore), ed in questo secondo caso la trattativa privata diventa una vera e

propria necessità, funzionale a "salvare il salvabile" di un siffatto patrimonio pubblico. Resterebbe aperta anche una terza ipotesi, per la verità: che la gara d'appalto andate a vuoto siano servite come una sorta di "grimaldello" per accedere alla trattativa privata (ed in tal caso si dovrebbe parlare di vera e propria genialità, nella gestione dell'intera operazione), ma si tratta solo di una remota ipotesi che non vorremmo neppure prendere in seria considerazione. Certo che, se nella pubblicizzazione delle gare d'appalto fosse stato impiegato un decimo delle risorse che il gestore sta ora investendo nella pubblicità del suo nuovo Chalet... (t.c.)

VAL ADAMÈ UN ECCEZIONALE SCOPERTA MINERALOGICA

di Marco Venturini

L'area dell'Adamello è ricca di mineralizzazioni, studiate da ormai 150 anni. Anche per questa lunga storia di ricerche geologiche e mineralogiche, la recente scoperta in Val Adamè di un importante sito mineralogico (la cui straordinarietà consiste soprattutto nella rarità e nella bellezza di molti cristalli, alcuni anche di interesse gemmologico) riveste carattere di eccezionalità.

Del ritrovamento si è parlato la sera del 4 agosto, presso la sede del Parco, a Saviore dell'Adamello; relatori due geologi ricercatori del Museo delle Scienze Naturali di Milano, finanziatore ed esecutore degli interventi di estrazione dei minerali.

La scoperta è però merito di Giancarlo Celio, un appassionato ricercatore cevese che nell'autunno del 1999, ha individuato un esemplare di "tormalina" tra i detriti di un canalone, presso la malga Lincino. Il sito di provenienza di questo esemplare è poi stato individuato, nella primavera del 2000, a monte del

canalone stesso, in un'area situata tra il rifugio Lissone e il passo del Forcel Rosso.

Successivamente, nell'estate del 2001, sono stati eseguiti i lavori di estrazione dei minerali, da un blocco roccioso di oltre 40 metri cubi facente parte di un grosso corpo di frana dell'ultimo periodo glaciale. Nel blocco erano presenti alcuni "filoni pegmatitici", ovvero corpi rocciosi tabulari di colore chiaro, generati dalla solidificazione di magma a basse profondità.

Il magma che ha originato i filoni proveniva dal grande corpo magmatico che alimentava un vulcano, esistente nell'area 25/35 milioni di anni fa, durante l'orogenesi alpina: il corpo magmatico, solidificandosi, ha dato origine alla massa tonalitica dell'Adamello. All'interno dei filoni pegmatitici, contenuti in cavità tondegianti denominate "geodi", erano presenti i preziosi minerali. Le "geodi" sono in origine bolle di gas presenti nel magma in via di solidificazione: al loro interno i minerali trovano la condizione per accrescersi con belle forme e colori, tappezzandone le pareti.

I cristalli più belli ritrovati in Val Adamè sono delle tormaline, di cui sono note circa 15 specie: una di queste è stata ritrovata (in Val Adamè, appunto) per la prima volta nell'arco alpino. Molti altri cristalli, comunque, sono unici per forma, dimensioni e limpidezza. Sono stati estratti bei cristalli di apatite, granato, muscovite, ametista, romeite: anche per quest'ultimo minerale si tratta della prima segnalazione in tutto l'arco alpino (e della seconda al mondo in un filone pegmatitico).

Per un accordo tra il Museo di Scienze Naturali ed il comune di Cevo (nel cui territorio si trova il sito in questione), la metà dei cristalli recuperati sarà presto messa in esposizione al museo di Milano, l'altra metà a Cevo.

Per i curiosi e gli appassionati, a testimonianza del ritrovamento è stato lasciato sul posto un blocco residuo di circa 14 metri cubi, per individuare il quale è presumibilmente sufficiente chiedere informazioni ai gestori del vicino rifugio Lissone.

AMBIENTE & DINTORNI (a cura di Guido Cenini)

TASSARA: SOLDI E... BILANCI

La Tassara di Breno è in crisi, non ha soldi, manda a casa un centinaio di operai, le prospettive sembrano nere. Ma intanto il patron della Tassara investe miliardi, non briciole, in attività finanziarie a livello nazionale, dall'Edison alla Banca Lombarda, tanto per citare solo due casi. E di questo su Graffiti se ne è già parlato. Vorrei entrare stavolta nel merito di una proposta provocatoria. Altri, oltre al sottoscritto, hanno evidenziato e denunciato alle autorità competenti lo stato di salute del territorio circostante lo stabilimento, ma per non ripetere l'errore di Forno d'Allione, questa volta bisognerebbe approfittare dello svuotamento della vecchia struttura, quella degli anni venti, svuotamento per riconversione, ed effettuare una demolizione totale degli impianti vetusti e bonificare tutta l'area interna ed esterna prima di procedere alla costruzione di nuove ed efficienti strutture in grado di eliminare futuri inquinamenti di vario tipo. Ci vogliono ingenti finanziamenti? Basta non guardare ai bilanci della Tassara di Breno, ma alle operazioni finanziarie del suo proprietario, che di fortune in valle ne ha raggranellato a sufficienza per poter scalare i grandi gruppi economici insieme agli Agnelli ed altre nobili famiglie industriali. Si darebbe lavoro a tanti per il ripristino ambientale ed altrettanti per la ricostruzione. Per la qualità della salute dei brenesi e degli operai che ci lavorano questo intervento non può essere considerato né uno spreco né una perdita di tempo. Prima la salute poi il lavoro, anche perché il lavoro senza la salute difficilmente si può praticare.



Alcune risposte in merito agli interrogativi di un "turista sbigottito"

LOZIO: SIAMO SOLTANTO ALL'INIZIO...

di Claudia Fiorani

Ho letto l'articolo pubblicato su "Graffiti" di giugno 2002 intitolato «Interrogativi di un turista sbigottito» riguardante la costruzione di un Centro Regionale di Assistenza per anziani e disabili in località S.Nazzaro nel comune di Lozio. Come cittadina loziese e consigliere di opposizione posso forse dare alcune risposte agli interrogativi posti dal firmatario dell'articolo anche se, francamente, ad alcune domande non ho ancora trovato risposta.

Prima di tutto l'ubicazione del fabbricato: non c'erano altre aree dove costruire questo mega-complesso? È ciò che abbiamo ripetutamente chiesto alla Giunta Comunale e alla sua maggioranza, suggerendo per esempio, il recupero degli immobili più o meno abbandonati nei centri storici o l'utilizzo di alcuni immobili di proprietà comunale già esistenti. Ma non c'è stato nulla da fare: il Centro doveva sorgere lì e solo lì! Perché? Forse perché gran parte del terreno utilizzato per la costruzione attorno alla bellissima chiesa seicentesca è di proprietà della Curia? È un dubbio, mi pare, più che legittimo.

Secondo: i vari enti competenti hanno concesso tutte le autorizzazioni necessarie e non solo: la Comunità Montana di Valle Camonica ha anche concesso un finanziamento di un miliardo di vecchie lire. Non sono bastate le segnalazioni alla Sovrintendenza dei Beni architettonici fatte da varie associazioni (Legambiente, Università popolare, Italia Nostra, Gruppo Italiano Amici della Natura...) assieme ad alcuni cittadini di Lozio; e nemmeno le sollecitazioni all'Asl competente perché prendesse provvedimenti circa il fatto che la costruzione sorge all'interno della fascia di rispetto cimiteriale; e hanno avuto ben poco effetto le varie interviste rilasciate a quotidiani e televisioni locali. Sembra proprio che la scappatoia a qualsiasi vincolo prima o poi si trovi, e ciò non mi stupisce considerando che in questo nostro strano paese non esiste più alcuna certezza del diritto. E non è servito nemmeno l'esposto alla Procura della Repubblica che segnalava le varie irregolarità tecnico-amministrative che hanno accompagnato questo e molti altri progetti. Forse qualcosa in un lontano futuro accadrà ma allora lo scempio sarà già completato.

Ma lo sbigottimento di questo turista è più che condivisibile e credo che diventerà ancora più grande quando saprà che l'Amministrazione Comunale di Lozio, guidata dall'architetto Giovan Battista Pizio, ha intenzione di realizzare una Struttura Sperimentale di Trattamento Rifiuti applicando il metodo di Cracking (estrazione di oli combustibili dalla termodistruzione della plastica) a meno di 1000 m. in linea d'aria dal Centro di Ricovero per anziani in una località a circa 700m. sul livello del mare.

Certo ci riempiranno ancora le orecchie dell'importanza dei progetti che creino occupazione nelle aree depresse dei comuni di gronda e questo argomento su qualcuno farà ancora presa. Ma alcuni dubbi, e qui concludo, restano comunque: veramente con la scusa della ricaduta occupazionale si può vendere tutto ciò che di bello ha la nostra Valle? Vogliamo veramente

«Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo, fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e si arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere al massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra, ritornata alla sua forma di nebulosa, errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie».

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*

scegliere per la Valle Camonica un futuro di terra di conquista da parte di amministratori megalomani ed arroganti? Anche questa volta gli Enti sovracomunali diventeranno sordi, ciechi e muti in cambio di non so cosa?

HANNO ADERITO AL COMITATO:

Italia Nostra di Vallecronica; Cai, sezione di Borno; Associazione Pescatori di Breno e Lozio; Comunità Montana Tutela Ambiente Montana; Gruppo Italiano Amici della Natura; Legambiente di Vallecronica; Circolo "Antonio Gramsci" di Rifondazione comunista.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI:

Claudia Fiorani ☎ 0364.494116
☎ 333-8555735

LOZIO:

Un comitato contro l'inceneritore

«Siamo venuti a conoscenza dell'intenzione dell'Amministrazione Comunale di Lozio di realizzare una struttura sperimentale per il trattamento dei rifiuti in località Pianezza a circa 700m s.l.m.

In questa struttura verrebbero convogliati tutti i rifiuti della Vallecronica (che forse non basterebbero), ma soprattutto si tratterebbe la plastica con il metodo del cracking (estrazione di oli combustibili, da bruciare per la produzione di energia elettrica).

Questo ci stupisce non poco considerando che la medesima Amministrazione Comunale ha aderito a più progetti comprensoriali per la promozione del turismo e la salvaguardia dell'ambiente.

La scelta di realizzare una tale struttura per il trattamento dei rifiuti non è per noi ammissibile, anzi dal punto di vista ambientale e turistico si tratta di un suicidio.

L'impatto ambientale, non solo per Lozio, sarebbe devastante, sia per lo scempio della costruzione dell'impianto in un contesto inadeguato dal punto di vista morfologico e ambientale, sia dal punto di vista della viabilità (immaginiamo almeno cinquanta camion al giorno che salgono e scendono dalla provinciale Malegno - Lozio).

Tutto ciò provocherebbe un aumento dell'inquinamento acustico, dell'aria, delle acque, tale da mettere a rischio la nostra salute, quella dei nostri figli, e delle generazioni a venire.

Non possiamo permettere a nessuno di giocare con la nostra salute.

Giustificare l'intervento con l'ipotetica creazione di nuovi posti di lavoro è assurdo perché, al contrario, tutto ciò avrebbe una ricaduta negativa per l'occupazione legata al turismo.

Per questi motivi e contro questo progetto si è costituito il "Comitato per la salvaguardia della Valle di Lozio", composto da cittadini e turisti di Lozio e della Vallecronica.

Il comitato è aperto a chiunque condivida le nostre perplessità e preoccupazioni.

L'invito alla mobilitazione è rivolto a tutti i cittadini, i turisti, le associazioni, le forze politiche, le istituzioni».

Questo è stato il comunicato d'esordio del Comitato. Dopo l'inversione di marcia impressa dal Sindaco (che si è impegnato ufficialmente a trasformare in "turistico ricettiva" l'area su cui doveva sorgere l'impianto) nel corso del Consiglio comunale del 10 agosto u.s., il Comitato non si è sciolto, rimane attivo per verificare se l'Amministrazione comunale terrà fede all'impegno preso e, nel frattempo, ha promosso una raccolta di firme per dire no in maniera definitiva alla possibilità di fare della valle di Lozio una pattumiera.

LETTERA APERTA A ERMES GATTI

Caro Ermes, ho letto tutto d'un fiato il tuo libro "Difendo le Fiamme Verdi" (pubblicato nello scorso mese di luglio come risposta al "Caso Menici", di Mimmo Franzinelli) e l'ho trovato piacevole (se tale aggettivo può essere adeguato anche per una storia come quella in questione). Nell'ordinato scorrere delle pagine si coglie il paziente e sofferto lavoro di ricerca nei luoghi della memoria umana. Memoria che viene riproposta ai lettori con un sensibile e profondo senso della misura, senza alcuna indulgenza verso sentimenti diversi da quelli ispirati dal bisogno di difendere il proprio vissuto, umano e storico.

E poco importa, in questa circostanza, se la ricerca della "verità" storica continua ad essere insoddisfatta (non meno di quanto lo sia stata dopo la lettura del "Caso" descritto da Mimmo Franzinelli nel 1995). Rimane, ripeto, il senso di apprezzamento per un lavoro onesto, "pulito", ragionevole e tuttavia non privo di fermezza nell'affermazione del proprio pensiero, delle proprie idee e dei propri ricordi...

Peccato che il libro sia poi stato "sommerso" da una introduzione e da un apparato critico (le "note") in cui i riferimenti al testo medesimo sono tanto vaghi e sfumati (quasi come se il libro stesso fosse stato "usato" per diffondere altro) quanto sono invece diffusamente presenti le espressioni di quel livore politico e di quell'odio personale dai quali tu sei così magistralmente riuscito a stare lontano. (Tullio Clementi)

PROFONDO NORD

a cura di Bruno Bonafini

Il treno del Gaver, ovvero: un sogno di mezza estate

Un colpo di sole, pur con un'estate piovosa? Veniva da pensarlo sentendo in pieno agosto che alcuni vicini amministratori locali hanno tranquillamente cominciato a ricamare considerazioni e propositi nientemeno che... indovinate un po', su un trenino del Gaver. Sì, avete letto bene, un collegamento ferroviario, un trenino, una ferrovia minore, che colleghi sia Bagolino in Val Sabbia che Breno, in Valle Camonica, con il Gaver, la magnifica piana della montagna brenese sul versante valsabbino, con possibile prolungamento della tratta ferroviaria addirittura verso la zona sciistica vicina del Maniva. Progetto definito "embrionale" da uno dei sindaci interessati, ma progetto che pur circola, considerato e valutato. Costi modici, naturalmente, forse 320 milioni di Euro (600 miliardi di vecchie lire!), stando ad alcune prime sommarie stime.

Ovvio che le riflessioni finora abbiano puntato sulla bontà (innegabile, come no?) dell'opera più che sul modo di reperire i fondi o sulla economicità sociale collettiva dell'intervento o ancora sulla sua priorità. Dettagli di scarsa importanza, questi ultimi, del tutto secondari, a quanto pare. La sinergia tra pubblico e privato non mancherà, dicono i cultori dell'idea. E la valorizzazione della piana sarà fatta con tutti i crismi dell'ecologia: Agenda 21 e lo sviluppo ecocompatibile sono cose note ed apprezzate da tutti, quindi nessuna cementificazione della montagna, no all'edilizia selvaggia e diffusa, ma sport leggeri e innovativi, rispettosi dell'ambiente.

Parole d'oro. E noi che si sospettava il peggio, col pubblico che si accolla le spese pazze del collegamento, coi privati che speculano sull'edilizia (il tipo di "sinergia" pubblico privato finora più praticato in Italia).

Sarà tutto diverso, a quanto dicono. E a quel punto i miraggi materializzatisi sarebbero due. Ma nessuno ci toglie il sospetto che, tra quelle auspicate sinergie pubblico privato e l'abiura della cementificazione, la compatibilità sia davvero scarsa. Quantomeno è ancora sconosciuta. Prescindendo, naturalmente, da tante altre considerazioni.

«... Quelli della Cgil? Bravissimi, per carità, ma da soli non bastano per vincere. Quelli dei girotondi? Simpatichi, ci mancherebbe, ma da soli non bastano per vincere. I no global? Mattacchioni, ma sa i giovani, comunque non bastano per vincere. Quelli dell'Ulivo? Fantastici, hanno perso tutto da soli». ("Jena", Il Manifesto)

Una notizia... bucata

E finalmente il... buco ci viene rimproverato (con giusta ragione, ovviamente).

Si era verso l'inizio della scorsa primavera, quando cinque politici di "primo piano" del centrosinistra camuno (I nomi? No, grazie! Quando un evento è irrimediabilmente "bucato" come notizia, l'entrare nei particolari sarebbe puro e semplice pettegolezzo) partirono dalla Valcamonica verso la Sicilia, per recarsi ai funerali di Salvatore Spatola.

Trattandosi di personaggi con un ruolo pubblico (e con un pubblico rimborso spese), un giornale che pretende di chiamarsi "Graffiti" avrebbe dovuto darne notizia ai lettori, senza alcuna esitazione, magari anche soltanto come invito agli interessati affinché spiegassero le ragioni di tanta... pompa.

La Redazione (anzi, il Direttore responsabile, così evitiamo il rischio di equivoci) del giornale decise invece di "sorvolare", almeno fin quando il fatto non fosse emerso in modo più ufficiale attraverso una qualche "interrogazione" da parte della minoranza (la Lega, in sostanza) in Comunità montana. Ma purtroppo, a distanza di ormai sei mesi dall'evento, nulla è trapelato al di fuori delle mura del Palazzo.

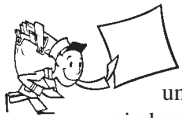
Perché ne parliamo ora? Per due buone ragioni: per dire che la democrazia rischia di entrare in quarantena anche quando l'opposizione rinuncia a svolgere il proprio ruolo e, per altro verso, per dire che una notizia... bucata è sempre un errore, a prescindere dal fatto che il giornale colpevole voglia o meno chiamarsi "Graffiti". (t.c.)

Le azioni del Gal (Gruppo di Azione Locale)

1. Creazione di un'agenzia di promozione e sviluppo turistico.
2. Creazione di un centro integrato dei servizi e delle promozione dei prodotti tipici locali.
3. Sostegno alle iniziative ambientali e di mercato delle piccole imprese.
4. Incentivazione a nuove iniziative per il potenziamento quantitativo e qualitativo dell'accoglienza turistica (bed and breakfast, recupero ricettive strutture collettive, elevamento qualità alberghiera..).
5. Sostegno allo sviluppo di aziende agricole con coltivazioni biologiche e innovative.
6. Miglioramento della qualità dei prodotti agroalimentari, salvaguardia della produzione familiare per autoconsumo, sviluppo di reti di vendita.
7. Miglioramento della qualità del territorio (smaltimento rifiuti in quota; qualità del verde e degli arredi urbani, ristrutturazioni con materiali locali tradizionali).
8. Nuovi percorsi turistici a tema (neve, terza età, religiosità locale).
9. Valorizzazione delle risorse ambientali protette (Parco Adamello e Stelvio: promozione, ospitalità..).
10. Museo della civiltà alpina.
11. Recupero delle attività culturali tradizionali.
12. Sostegno alle attività culturali innovative.
13. Sostegno alle iniziative etnografiche ed archeologiche (perseguendo la gestione integrata delle cinque aree archeologiche protette).
14. Nuovi interventi di recupero di edifici di valore storico (e completamento dell'inventario).
15. Nuovi percorsi formativi (lavorazione del legno, edilizia locale, accoglienza turistica...).

L'impegno finanziario previsto dal Piano è di 10.123.000 Euro, di cui metà circa provenienti dalla compartecipazione dei privati, chiamati a presentare "manifestazioni di interesse" rispetto alle azioni che ne consentono l'attività. L'arco temporale interessato è di cinque anni, dal 2002 al 2006. (Bruno Bonafini)

LETTERA AL SINDACO DI BRENO



Egregio signor sindaco. Si comincia così una lettera indirizzata ad un sindaco e soprattutto al sindaco di Breno. Don Milani o

Mario Lodi, non ricordo bene chi dei due, entrambi maestri di scuola e di vita, sottolineavano sempre che egregio deriva dal latino ex grege, cioè fuori dal gregge. In questo caso vorrei evidenziare che il primo cittadino, con tanti altri titoli, è assai lontano dal suo gregge, dalla sua gente e dai loro bisogni. Vorrei citare il più banale: la qualità della vita in Breno dal punto di vista dell'arredo urbano e dell'ambiente cittadino.

Non basta far asfaltare duecento metri di strada alla Società Tassara per presentare all'entrante un segno di decoro. Dove sono finite le aiuole e com'è il verde pubblico? Davanti al Palazzo degli Uffici, ancora oggi molto frequentato nonostante lo svuotamento di alcuni apparati pubblici, c'erano aiuole a verde e a fiori. Oggi solo erbacce. Anche davanti al municipio c'è rimasta poca roba. Per non parlare del taglio cosiddetto migliorativo (direi distruttivo) degli alberi ornamentali sia sotto il comune sia nel viale della stazione. Per l'ingresso a sud ed a nord della cittadina, grazie all'opera dei volontari, qualcosa era stato creato per dare un poco di dignità. Sono entrambe abbandonate. Erano stati posti dei gran vasi di fiori, ma sono stati tolti per far posto alle auto.

L'abbellimento della cittadina sembra non rientri nei piani di questa amministrazione. Peccato, perché di altre opere si è visto un gran poco, almeno la parvenza del bello e del pulito, che non costano poi tanto, si poteva mantenere e migliorare. La gente fortunatamente se ne è accorta, ma evidentemente il sindaco è lontano, fuori dal suo gregge per accorgersi del malcontento. (Guido Cenini)

«... ah, quella sua istintiva attrazione per le masse, appena di poco inferiore alla ripugnanza che le causavano». (Aldo Busi)



Le vignette di , Staino, Giuliano, Ellekappa, Vauro, Giannelli e La Porta sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, la Repubblica, il Manifesto.

in Redazione:

Bruno Bonafini
Guido Cenini
Michele Cotti Cottini
Valeria Damioli
Francesco Ferrati
Giancarlo Maculotti
Valerio Moncini
Paolo Morandini

hanno collaborato:

Monica Andreucci
Claudia Fiorani
Domenico Ghirardi
Pier Luigi Milani
Talpino
Marco Venturini
Marco Zanetta

Dir. responsabile:

Tullio Clementi

GRAFFITI
vicolo Oglio, 10
25040 - DARFO BOARIO TERME
tclementi@netmatica.it
<http://www.voli.bs.it/graffiti>

da pagina 3

Ex Ucar, troppe "compiacenze"...

evitare le sentenze a carico del Presidente del Consiglio Berlusconi e del suo amico Cesare Previti).

Non so come andrà a finire (anche se il timore di assistere ancora una volta ad una rappresentazione in cui in cui la legge è debole con i forti e forte con i deboli, è tutt'altro che infondato), ma noi continuiamo a confidare nei valori della giustizia, perché è attraverso un sano ed equilibrato utilizzo delle regole che si fa vivere la democrazia nel paese. Quindi continuiamo a credere e a sperare.

Certo, sarebbe molto più facile avere giustizia se alla Società non fosse stata consentito, nel corso degli anni (in nome del bisogno di lavoro), di poter contare su certe "compiacenze" da parte di quanti, avendo incarichi pubblici, hanno pensato più a raccomandare le persone da fare assumere che alla tutela della salute dei cittadini ed al rispetto del territorio. In nome di quel "potere", l'Ucar si è sentita legittimata ad inquinare l'ambiente e ad esporre i dipendenti a condizioni di lavoro pesanti, che hanno rovinato loro la salute, fino al punto di comprometterne l'esistenza.

Certo, ora è più facile ragionare a mente fredda, in quanto quel bisogno del lavoro che pesava allora quasi come un ricatto, oggi non c'è più.

Questo, però, non ci esime dal riflettere sulle conseguenze di scelte che hanno portato sul territorio aziende che hanno modificato e alterato le abitudini della gente di montagna, fino al punto di indurre all'abbandono dell'agricoltura, con le conseguenze che si sono nel tempo prodotte e che tutti possono vedere, in riferimento all'assetto idrogeologico e allo sviluppo della Valle..

Una società multinazionale come l'Ucar ha sfruttato le persone e il territorio, ha avuto la possibilità di vendere le aree (ottenute a suo tempo per "un tozzo di pane") a certi prezzi, ed ha potuto andarsene, grazie anche alla superficialità di certi amministratori pubblici, senza rispondere dei molteplici danni provocati, verso l'uomo e verso l'ambiente.

Domenico Ghirardi

LE "TRACCE" DELLE SEZIONI CAI DI VALCAMONICA

a cura di Francesco Ferrati

Per il terzo anno consecutivo le Sezioni e Sottosezioni del Cai camuno-sebino (Borno, Breno, Cedegolo, Darfo, Edolo, Lovere e Pisogne) pubblicano Tracce, l'annuario dell'attività del Club Alpino Italiano di Valle Camonica. Ricco di rubriche interessanti (l'alpinismo nostrano ed extraeuropeo, l'ambiente, la speleologia, il soccorso alpino, le attività sociali...), questo volume di 230 pagine, abbellito da coloratissime fotografie e tirato in 4.000 copie, si propone di fare una sintesi delle esperienze di tutte le sezioni camune, auspicando una collaborazione reciproca, soprattutto in quest'anno dedicato alla montagna. Nella prefazione si leggono i pregi dell'iniziativa: «è proprio da queste pagine, da questa realizzazione che vede coinvolte almeno ventisei persone in redazione, da questa traccia che comunque si sta lasciando, che si evidenziano linee comuni, intenti, scopi, tentativi e tanto amore verso montagna e ambiente». Ma anche la preoccupazione e il rammarico di un presidente di sezione per il lavoro ancora da fare: «Tracce doveva essere un simbolo (e lo è), doveva diventare un riferimento collettivo per soci e non soci (e lo è), ma doveva diventare anche una realizzazione pilota; qualcosa che potesse smuovere quella sensibilità e promuovere quella reciprocità che avrebbe già

potuto portare ad un mio sogno. Ma i sogni, si sa, quasi mai si avverano; e così un'unica Sezione camuna, con un unico Consiglio Direttivo non c'è e non si vuol fare".

Che in America voglio andar...

Cari amici, venerdì 23 agosto riparto per l'America, o meglio, per un pezzettino d'America dove s'erano andati a cacciare i nostri antenati quando facevano gli emigranti e non i leghisti: l'area mineraria di Monongahela vicino a Pittsburgh, nella Pennsylvania occidentale.

Là mi aspettano tanti amici, giovani e anziani, e spero di poter tirare insieme qualche risultato sotto il profilo della conoscenza storica del fenomeno dell'emigrazione camuna in quella zona. Spero anche di approfondire ed estendere i legami con soggetti culturalmente attivi per avviare su basi più proficue un interscambio tra la nostra recondita vallata e il cuore storico degli Usa.

Spero anche di rivedervi al mio ritorno e di potervi mettere al corrente di quanto avrò visto, fatto e imparato. (Pier Luigi Milani)

